II DOMENICA DI AVVENTO / A

4 dicembre 2016

Saluto iniziale

Seconda Domenica di Avvento. Il Signore si avvicina e noi siamo invitati a preparargli la strada. È su questa strada, che noi percorriamo, che Egli si avvicina. Molte volte preferiamo restare fermi, non crediamo davvero alla possibilità di un incontro nuovo. Chiediamo grazia al Signore per credere pienamente alle sue promesse. E chiediamo perdono per i nostri peccati.

LETTURE

Isaia 11, 1-10;

Romani 15, 4-9;

Matteo 3, 1-12

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

La Seconda Domenica di Avvento ci pone all'orizzonte due figure emblematiche, che ci accompagnano passo dopo passo.

La prima è il profeta **Isaia**, l'altra è **Giovanni il Battista**.

Sono i due araldi, che ci invitano a guardare ad Oriente, a metterci in cammino, a riaccendere la nostalgia di Dio, a vivere questo Tempo di Avvento, questo tempo di attesa, come il sacramento più imminente dell'incontro con Dio, che avverrà nella morte, che avverrà alla fine, quando finalmente ci abbracceremo.

Ebbene, sono due sguardi sul futuro e sul presente, sono due profeti. Isaia, il Dante dell'Antico Testamento, colui che scrive

in versi i suoi vaticini, e Giovanni il Battista, profeta del deserto.

Innanzitutto **Isaia**, il grande sognatore del giorno e delle promesse di Dio. È attraverso i suoi occhi e la sua voce che in questi giorni siamo invitati a raccogliere quel che resta della nostra vita, della nostra casa, della nostra famiglia, dei nostri affetti, a raccogliere le briciole, o, per dirla con l'immagine che egli usa oggi, il tronco di un albero rigoglioso. Ci invita a guardare alla nostra vita, ai nostri amori, alle nostre speranze stroncate, e ad attendere che germogli un ramoscello nuovo, una fogliolina nuova. Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse.

Capite che ci sono storie importanti, ci sono speranze, c'è un passato così bello, che è alle nostre spalle, fatto di ricordi, di sogni, di promesse, che molto probabilmente è stato stroncato da un incidente, da una caduta, da una morte. E ciascuno di noi vive prigioniero di questi incidenti.

Ebbene, Isaia ci invita a guardare a questo albero stroncato, simbolo della nostra vita e ad attendere la grande novità di Dio, l'impossibile possibilità di Dio, che è capace di far germogliare anche da un albero stroncato, destinato a seccare.

Penso che ciascuno di noi non ha difficoltà ad immedesimarsi in quest'immagine, che resta la grande immagine di questa domenica, II di Avvento.

Ebbene, Isaia ci invita a sognare un vero e proprio ricominciamento con una pace universale, ci invita a sognare quel che per noi è impossibile, perché Dio sta per realizzarlo. "Il lupo e l'agnello, il bambino che mette la mano nel covo di serpenti velenosi e resta indenne".

Molte volte noi proviamo e ci facciamo male e restiamo avvelenati. Questa domenica il profeta Isaia ci invita a

risognare tutta la nostra vita, tutta la storia dei credenti, e a credere in questo abbraccio universale di tutte le creature tra loro e con il Creatore, a sognare un nuovo inizio. Non a caso questa pagina di Isaia viene ripresa dal Manzoni, quando ci narra della conversione dell'Innominato, che bussa finalmente disperato alla porta del cardinale Federigo: l'impossibilità divenuta realtà. Ciò che era impossibile, la conversione dell'Innominato, diventa la grande realtà. Capite? che noi non teniamo all'altitudine di queste promesse. Noi coltiviamo desideri a bassa quota, sogni immediatamente realizzabili. Il cuore umano e la nostra mente volano bassi per paura di restare delusi, di farci male, per non rimetterci definitivamente a Dio, che ha dei sogni così grandi, da disorientarci e da meravigliarci.

L'altro profeta, la controparte dei sogni, o meglio la strada ruvida per sfiorare i sogni di Dio la mostra oggi **Giovanni il Battista**, che, con la sua ruvidezza, con la sua voce tuonante nel deserto, ci invita a conversione.

Ci sono tante parole, che è bello mettere a fuoco nella mitragliata che il Giovanni il Battista, senza pietà, scarica su coloro che si sono avvicinati a guardare, su quelli che si mettono in fila per essere battezzati, ma non vogliono cambiare, per i curiosi, per i mediocri. Ebbene, egli dice, senza mezzi termini, fate un frutto degno di conversione. E cioè per toccare e sfiorare i sogni di Dio noi non possiamo restare gli stessi, neanche in questo Avvento 2016. Per riuscire ad assaporare lacrime di speranza e di gioia siamo invitati davvero a portare un frutto degno di conversione. L'alternativa è passare di scena, senza lasciare nessuna traccia. Forse anche il Natale 2016 rischia di non lasciare traccia, di essere pula che il vento disperde, paglia portata via. E noi

rischiamo di essere così, inconsistenti, promesse non mantenute, desideri non realizzati.

E allora, oltre allo sguardo sognante di Isaia, la voce ruvida, secca, del Battista ci invita davvero a metterci in cammino. Datti da fare. Basta anche portare un solo frutto, basta che tu metti mano ad un solo aspetto del tuo cuore, della tua vita, della tua casa e vedrai la grande novità. Tutto questo comporta per noi un rimetterci in discussione, come quando scopri di essere incinta e non puoi essere più la stessa, il rapporto, la relazione, l'amore, il matrimonio non può restare lo stesso, c'è una novità in arrivo, un bambino, che giudica i nostri amori scarsi, le nostre mediocrità, il nostro accontentarci, e il mentalizzare il negativo. Fate frutti degni di conversione.

Auguro a ciascuno di noi di non essere come la pula, la paglia, di cui oggi il Battista parla e che il salmista cantava nel salmo 1. Questo è il rischio di una vita intera: girovagare senza portare nessun frutto, senza fecondità. Se siamo disposti a farci male, se siamo disposti a metterci in cammino, a rimescolare le carte dei nostri pensieri, dei nostri pregiudizi qualcosa si muoverà all'orizzonte e ci sorprenderà.

Questo è l'augurio, fratelli e sorelle, di questa Seconda di Avvento, che ci lascia intravedere l'orizzonte, l'infinito con gli occhi sognanti di Isaia, con la voce rauca e violenta del Battista.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it